

145.

## SEDUTA DI VENERDÌ 22 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CINCIARI RODANO MARIA LISA**

### INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	7197
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzio- namento degli organi regionali (1062).	7202
PRESIDENTE . . . . .	7202
COVELLI . . . . .	7203
COSSIGA, <i>Relatore per la maggioranza.</i> . . . .	7206 7213
FRANCHI . . . . .	7207
CANNIZZO . . . . .	7211
MINASI . . . . .	7213
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	7197, 7215
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7198
RICCIO . . . . .	7198, 7199
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze.</i> . . . . .	7199
SCALIA . . . . .	7199, 7200
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.</i> . . . .	7200
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno.</i> . . . . .	7201, 7202
MANCINI ANTONIO . . . . .	7201
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7215
AVOLIO . . . . .	7215
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio.</i>	7215
<b>Votazione segreta.</b> . . . . .	7213
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	7215

La seduta comincia alle 10,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 20 maggio 1964.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Aldisio, Amadei Leonetto, Arenella, Baldini, Ballardini, Bardini, Bensi, Bersani, Bettiol, Bianchi Gerardo, Biasutti, Bo, Bonaiti, Bonomi, Bontade Margherita, Bosio, Calasso, Cappello, Colleoni, Cucchi, D'Arezzo, De Florio, Del Castillo, Degli Esposti, Di Leo, Di Vagno, Fibbi Giulietta, Gelmini, Gorreri, Greppi Antonio, Isgrò, Lenoci, Levi Arian Giorgina, Longoni, Macchiavelli, Malvestiti, Marotta Michele, Marotta Vincenzo, Martini Maria Eletta, Negrari, Origlia, Pietrobono, Pistelli, Principe, Re Giuseppina, Rinaldi, Romagnoli, Ruffini, Sabatini, Sartor, Sorgi, Storli Bruno, Tognoni, Urso, Valiante, Veronesi, Vigorelli, Villa, Vincelli, Volpe e Zappa.

(I congedi sono concessi).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VALITUTTI ed altri: « Immissione nei ruoli della scuola media degli insegnanti elementari di ruolo abilitati e conferimento di incarichi di insegnamento nella stessa scuola ai maestri elementari di ruolo laureati » (1406);

FINOCCHIARO: « Provvidenze a favore del personale insegnante e insegnante tecnico-pratico » (1407);

BRUSASCA: « Integrazione della composizione del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (1408);

DARIDA: « Disposizioni in favore degli impiegati civili dello Stato in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (1409).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Riccio:

« Provvidenze a favore del comune di Pozzuoli danneggiato dal bradisismo » (63).

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Signor Presidente, poiché all'ordine del giorno della seduta vi è anche una mia proposta di legge per l'istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del litorale flegreo, mi sia consentito illustrare con una certa ampiezza questa prima proposta di legge, per rimettermi poi, quanto alla seconda, alla relazione scritta, dato che i motivi di fondo che hanno ispirato l'una e l'altra sono sostanzialmente uguali.

Il provvedimento richiesto con la prima proposta di legge trova il suo fondamento in un fenomeno naturale, il bradisismo, la cui particolarità giustifica un provvedimento di legge speciale. So bene che in merito alle leggi speciali vengono formulate non poche riserve e che, oltre a quella per Napoli, ben poche di esse sono giunte in porto; ma nel caso in questione un provvedimento particolare si impone per ovviare agli inconvenienti di un fenomeno persistente e anormale, che deve richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo perché spetta alla comunità nazionale intervenire per rimuovere almeno in parte gli inconvenienti derivanti dal bradisismo.

Occorre infatti considerare il provvedimento in rapporto all'importanza storica, artistica e turistica di Pozzuoli, città che anche prima di Napoli fu un grande centro di espansione e di irradiazione della civiltà greca, della civiltà romana-classica e romana-cristia-

na, ad imperitura testimonianza delle quali restano in essa insigni vestigia e monumenti veramente insostituibili.

Desidero richiamare all'attenzione della Camera uno studio eseguito per conto del Ministero dei lavori pubblici dall'ingegner Biraghi, attuale direttore dell'« Anas », avente principalmente per oggetto il risanamento della fognatura di Pozzuoli, ma nel quale si esamina anche il complesso dei problemi e l'importanza rilevante di questo centro.

Nel citato documento si legge: « Pozzuoli, per le ricchezze delle sue rinomate sorgenti termali, per la bellezza incantevole del suo paesaggio, per la magnificenza e l'importanza delle sue antichità potrebbero essere meta di studiosi e centro turistico di primo ordine, mentre è invece una delle zone più depresse dell'Italia meridionale e ciò anche a causa dei gravi danni causati dalla guerra, in parte riparati. Pozzuoli, anche in relazione alle sue fognature, comprende: a) una zona bassa del porto situata a valle della ferrovia Cumana con altitudine variabile tra i metri 1 e 7 sul mare, che si estende per una profondità da metri 140 a 170; con oscuri vicoletti e con un ridente giardino pubblico. In questa zona vi è il famoso tempio di Serapide, l'antico *macellum*, il più famoso ed integro mercato dell'antichità che si conosca, interessantissimo per lo studio dei fenomeni di bradisismo. Le colonne del tempio rappresentano l'indice metrico più prezioso che si abbia per misurare il fenomeno », ecc.

In questa premessa troviamo cioè indicato quel fenomeno di bradisismo che non soltanto corrode ma abbassa la spiaggia; per cui questo complesso di tanto rilevante importanza storica ed artistica viene ad essere progressivamente danneggiato.

E più avanti: « Il bradisismo interessa in maniera massima la fognatura della bassa Pozzuoli e gli sbocchi a mare delle fogne ». Sempre in relazione alle sue fognature Pozzuoli comprende la zona bassa di via Napoli e il rione Terra. A quest'ultimo proposito desidero far rilevare che si è parlato dei bassi di Napoli ed anche dei « sassi » di Matera e si è provveduto; si è invece parlato di Pozzuoli ma fino ad ora nulla si è fatto.

Lo studio dell'ingegner Biraghi continua: « Il rione Terra, con l'antico castello sito ad occidente della via Napoli su una piccola altura a picco sul mare, costituisce la parte sovrappopolata più antica, ma più arretrata per le sue misere abitazioni. In questa zona è il duomo, con le sue interessanti colonne corinzie inglobate nelle murature, costruite sulle

rovine del tempio di Augusto, a sua volta fondato su un più antico tempio greco ». A questo riguardo vorrei ricordare un'altra disgrazia che si è abbattuta su Pozzuoli: nella notte tra sabato e domenica, anche il duomo — pregevole opera d'arte — è stato interamente distrutto da un incendio. La Camera ne ha avuto notizia attraverso alcune interrogazioni.

Il documento prosegue: « Al principio di questa relazione abbiamo dato un particolare risalto alle superbe antichità di Pozzuoli, allo scopo di far notare che non si tratta del risanamento igienico di una comune cittadina, ciò che del resto sarebbe comunque doveroso; ma si tratta di risanare e valorizzare una trascurata magnifica zona che appartiene a tutto il mondo civile. Si può senz'altro affermare che le misere condizioni di Pozzuoli potranno sensibilmente migliorare con la costruzione di una idonea rete fognante e col risanamento dell'abitato, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640 (legge Romita) in parte già in attuazione ». In realtà bisogna dire che questa legge non ha lasciato tracce nella zona di Pozzuoli.

« I turisti — conclude lo studio dell'ingegner Biraghi — che oggi disertano la cittadina, perché restii ad attraversare le misere, maledoranti stradette, inzacccherate dalle fognie, affluiranno certamente numerosi dopo il risanamento, formando forse la fonte maggiore di benessere della cittadina e di tutta la zona flegrea (Baia, Bacoli, Miseno, ecc.) ».

A questo riguardo vorrei ricordare le parole del compianto senatore Alfonso Archiato, il quale fu un apostolo di Pozzuoli, un sostenitore delle battaglie per la rinascita di questa cittadina non soltanto nell'aula del Senato, ma anche in alcuni studi che ebbe occasione di far pubblicare. Nella rivista *Attualità medica*, in un articolo intitolato « il caso di Pozzuoli », egli trattò soprattutto della eccessiva densità della popolazione, della fangosità delle abitazioni del rione Terra, dell'assoluta mancanza di igiene, della necessità di smantellare il rione per crearne uno nuovo. Ritengo che la voce del senatore Archiato non soltanto ci indichi il cammino da compiere, ma ci imponga di assumere un impegno.

Il rione Terra di Pozzuoli, sorto intorno all'antico castello, sulla città vecchia, è ancora più squallido dei « sassi » di Matera. Pozzuoli, sull'antica città greca, di fronte al tempio di Serapide e di Cuma, nei ricordi virgiliani della Sibilla Cumana, fra le leggende di Enea e la verità portata da Paolo di Tarso, invece di costituire un civile ambiente per l'uomo, è rimasta su posizioni arretratissime.

Mi auguro quindi che la proposta di legge che noi abbiamo illustrato alla Camera per la presa in considerazione possa essere approvata ed incontri il consenso dell'intera comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riccio.

(*E approvata*).

Segue la seconda proposta di legge d'iniziativa del deputato Riccio:

« Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del litorale flegreo » (64).

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Mi rimetto alla relazione scritta e a quanto ho detto svolgendo la precedente proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riccio.

(*E approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scalia e Agosta:

« Ammodernamento della ferrovia secondaria circumetnea (Catania) » (319).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. La proposta di legge da me presentata insieme con il compianto collega onorevole Agosta consta di due articoli e tende a rendere esecutivo un progetto del Ministero dei trasporti col quale si vuol realizzare il potenziamento tecnico della ferrovia secondaria circumetnea. Tale ferrovia adempie, come dice la stessa denominazione, il compito di servire le popolazioni di tutto il versante dell'Etna mediante il periplo completo del monte, attraversando zone coltivate ad agrumi che sono molto ricche e feraci.

Essa, perciò, durante questi ultimi anni ha subito un notevole incremento nel traffico viaggiatori e merci, rivelando una tendenza inversa a quella caratteristica delle altre ferrovie secondarie. Basti tener presente che il

traffico viaggiatori su questa ferrovia, che nel 1951 era di 17.411.646 viaggiatori-chilometro, è passato nel 1959 a 31.630.587 viaggiatori-chilometro, con un aumento, quindi, di oltre l'81 per cento, con una gestione economica che può senz'altro definirsi positiva, ove si consideri che il suo *deficit* è, in media, inferiore a quello di tutte le altre ferrovie secondarie italiane.

I deputati della provincia di Catania hanno più volte — anch'io, nella scorsa legislatura, mi feci un dovere di presentare analoga proposta — sottoposto all'attenzione della Camera schemi di provvedimenti intesi a promuovere l'ammodernamento di tale ferrovia. La proposta che oggi ho l'onore d'illustrare tende ad assicurare i mezzi per compiere tutta una serie di ammodernamenti (materiale officina, semaforizzazione dei passaggi a livello, eliminazione degli attraversamenti delle strade di maggior traffico, acquisto di un determinato numero di automotrici e di rimorchiare moderne, impiego di carrelli trasportatori) diretti ad evitare che un deterioramento eccessivo del materiale rotabile possa pregiudicare il rendimento della ferrovia.

Non è superfluo, in proposito, spendere qualche parola per confutare le contestazioni che da molte parti vengono sollevate sull'utilità di conservare linee ferroviarie di questo tipo. Una ferrovia secondaria permette innanzi tutto di avere un sovraccarico senza bisogno di procedere ad ulteriori acquisti di mezzi, mentre gli autobus, per esempio, non sono suscettibili di sovraccarico. Un altro elemento determinante per accordare la preferenza al trasporto ferroviario è dato dal fatto che, ove si pensasse di sostituirlo con mezzi automobilistici, si congestionerebbe in modo irrimediabile il traffico della città di Catania, che invece subisce uno snellimento proprio per la possibilità che vi è di incanalare su rotaia, anche se a scartamento ridotto, un gran numero di viaggiatori.

Il Ministero dei trasporti, in base alle susposte considerazioni, ha incaricato già diversi anni or sono il proprio ufficio studi del compartimento di Palermo di redigere un progetto per l'ammodernamento delle ferrovie in questione. Il progetto è stato approntato e, data la sua complessità ed importanza, è costato circa venti milioni. Esso prevede un impiego di 3 miliardi e mezzo di lire. Con questa proposta di legge abbiamo chiesto il finanziamento della spesa minima indispensabile riconosciuta dal Ministero dei trasporti per la esecuzione del citato progetto.

Confido quindi che la Camera vorrà accordare il suo consenso alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia, Zanibelli, Storti, Colleoni, Armato, Sabatini, Borra, Colasanto, Gitti, Cengarle, Girardin, Cavallari, La Penna, Buffone, Marotta Vincenzo, Bianchi Gerardo, Borghi, Carra, Sinesio, Toros, Buzzi, Ceruti, Canestrari, Caiazza, Gagliardi e Galli:

« Riordinamento ed estensione dell'assistenza antitubercolare — Trasferimento all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (706).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. La nostra proposta di legge riecheggia un problema già trattato in maniera approfondita nella passata legislatura, riproponendolo in termini più concisi e completi. Si tratta della riorganizzazione dell'assistenza antitubercolare sia sul piano organizzativo sia su quello qualitativo e funzionale.

Sul piano organizzativo, il provvedimento propone il passaggio dell'assistenza antitubercolare dal sistema I.N.P.S. a quello « Inam », e ne spiegherò più avanti le ragioni. Sotto il profilo qualitativo e funzionale la proposta di legge cerca di riordinare la materia per quanto concerne la erogazione e il potenziamento delle prestazioni, con notevoli miglioramenti rispetto al passato.

Anzitutto la proposta di legge si occupa della unificazione in un solo ente delle attribuzioni in materia di assicurazione generale di malattia e di assicurazione contro la tubercolosi. Nella passata legislatura il problema ci vide divisi. Ricordo, per avervi partecipato, le lunghe discussioni svoltesi in seno alla Commissione lavoro per vagliare i *pro* e i *contra* di una soluzione del genere.

Indipendentemente dalle opinioni che in materia possono esistere, non v'è dubbio che l'unificazione dell'assistenza antitubercolare nell'« Inam » è in logica coerenza con un più generale processo di unificazione del sistema delle assicurazioni sociali obbligatorie, che

assumerà un andamento sempre più celere, in quanto rispondente ad obiettive esigenze del mondo del lavoro. Noi riteniamo che quanto più e quanto prima ogni forma di assicurazione di malattia sarà unificata nel più grande ente preposto a svolgere funzioni assistenziali, tanto meglio sarà, perché dall'unicità di trattamento potrà scaturire una visione globale del problema dell'assistenza di malattia e quindi un equilibrio armonico nella distribuzione dei mezzi finanziari che in Italia vengono erogati a tale scopo.

Si potrà in tal modo, per quanto riguarda l'assicurazione antitubercolare, organizzare meglio l'assistenza nel periodo post-sanatoriale, per la quale appare utile l'azione dell'« Inam » per una migliore stabilizzazione della guarigione clinica. Verrà così a realizzarsi per l'ammalato una continuità di prestazioni finora carente.

Inoltre la proposta di legge persegue anche l'ampliamento del campo di applicazione dell'assistenza antitubercolare. E da tutti risaputo che il regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni ed integrazioni, prevede l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi per tutti i lavoratori che svolgano attività lavorativa alle dipendenze di datori di lavoro, nonché per i dipendenti dello Stato e assimilati che non siano di ruolo, per i maestri elementari e per i direttori didattici non di ruolo, per gli addetti ad istituzioni pubbliche sanitarie, per i dipendenti degli enti locali e assimilati non iscritti alla Cassa di previdenza gestita dal Ministero del tesoro, per i coloni e mezzadri.

Con la nostra proposta di legge si provvede ad estendere i benefici assicurativi alle categorie di cittadini che finora ne sono prive: quindi non soltanto i pensionati e rispettivi familiari già appartenenti a categorie che in attività di servizio sono obbligatoriamente assicurate, non soltanto gli orfani di lavoratori, non soltanto le persone iscritte negli elenchi degli aventi diritto all'assistenza gratuita, ma anche, attraverso la stipulazione di apposite convenzioni con gli istituti gestori dell'assicurazione malattia, qualsiasi altra categoria di cittadini non ancora compresa nell'assistenza antitubercolare.

Infine la proposta di legge prevede l'acquisizione del diritto alle prestazioni dell'assicurazione contro la tubercolosi ed il potenziamento dei consorzi provinciali antitubercolari. Cioè abbiamo ritenuto di accogliere e fare nostra una esigenza largamente avvertita nel paese, che è quella di potenziare, riorganizzare e in certo senso qualificare maggior-

mente l'attività che viene svolta dai consorzi provinciali antitubercolari.

Sono queste le ragioni che ci hanno portato a riproporre il problema all'attenzione del Parlamento, augurandoci che i tempi ormai maturi ed una serie di considerazioni che potranno essere più agevolmente svolte in seno alla Commissione parlamentare che sarà chiamata a discutere la presente proposta possano riservare a questa proposta miglior fortuna di quella toccata al provvedimento discusso nella scorsa legislatura. La proposta, ripeto, dovrebbe rappresentare un passo avanti nel processo di unificazione generale del trattamento di malattia. Sono queste le ragioni per le quali confidiamo che la proposta di legge sia presa in considerazione. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

*(E approvata)*.

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Mancini Antonio:

« Istituzione in Pescara di un Istituto sperimentale per l'igiene ed il controllo veterinario della pesca » (869).

L'onorevole Antonio Mancini ha facoltà di svolgerla.

MANCINI ANTONIO. La proposta di legge che ho l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera si riferisce ad un particolare settore della ricerca scientifica e degli accertamenti tecnologici, quello della conservazione del pesce non inscatolato e non essiccato, e tende a mettere il nostro paese al livello delle nazioni più progredite in questo campo.

Questo problema è sorto di recente, poiché fino al secondo conflitto mondiale praticamente le tecniche di pesca del nostro paese erano ancora quelle antichissime: i battelli da pesca, a remi o dotati di vele e tutt'al più dell'ausilio di un piccolo motore, uscivano al mattino per rientrare la sera ed il poco pesce pescato veniva consumato direttamente nel centro portuale o nell'immediato retroterra. L'evoluzione del gusto, l'elevazione del tenore di vita e quindi la richiesta di un più alto contingente di proteine nobili, le possibilità offerte dalla motorizzazione sia in mare sia nelle vie di terra hanno ampliato note-

volmente il mercato di consumo e hanno reso necessario far ricorso a banchi di pesce sempre più lontani dai litorali, mentre i mari adiacenti alle nostre spiagge si sono andati impoverendo. Le barche da pesca dotate di potenti motori sono state costrette a cercare il pesce sempre più lontano, rimanendo in mare per alcuni giorni (due, tre, quattro, cinque ed anche una settimana) ed a spingersi addirittura nell'Atlantico per la pesca oceanica.

Poiché il pesce è uno dei prodotti più rapidamente e irrimediabilmente deperibili che esistano in natura, sono nati problemi particolari relativi alla conservazione nonché al riconoscimento del pesce refrigerato per distinguerlo da quello congelato e per stabilire in quali casi siano state adottate delle procedure di conservazione non perfettamente rispondenti alle norme igieniche.

Nelle nazioni ove è molto sviluppata l'attività peschereccia, esistono per iniziativa statale dei centri di alta qualificazione scientifica che studiano questi problemi. In Italia, finora, lo Stato non ha provveduto alla creazione di alcun ente del genere. Ma, per iniziativa privata di enti locali, nella città di Pescara è nato un istituto sperimentale per il controllo veterinario dei prodotti della pesca; istituto che, sorto nel 1952, nello spazio di dodici anni ha avuto modo di imporsi anche in campo internazionale per la bontà dei risultati conseguiti nella ricerca dei procedimenti e delle tecniche più appropriate.

Tanto per dare un certo panorama della sua attività, dirò che questo istituto creato dagli enti locali ha partecipato a otto congressi internazionali e a 52 congressi nazionali, ai quali sono state presentate 17 relazioni e 188 comunicazioni; ha pubblicato 92 memorie a stampa; ha tenuto 10 corsi per la qualificazione e la preparazione di dottori in veterinaria, ai quali per la durata di tre mesi hanno partecipato ben 310 veterinari. Inoltre ha organizzato in 48 capoluoghi di provincia altrettanti corsi, sicché oltre un migliaio di dottori in veterinaria — cioè circa la metà dei veterinari condotti della Repubblica italiana — ha potuto aggiornarsi con insegnamenti tecnici particolari impartiti in questi corsi.

L'oggetto delle ricerche verte soprattutto sulla conservazione del pesce con l'ausilio di antibiotici associati all'azione del freddo; sul rapido riconoscimento del pesce congelato per evitare frodi commerciali; sul riconoscimento del pesce pescato con esplosivi — è questa una delle piaghe della nostra industria peschereccia — sulla depurazione dei molluschi

con raggi ultravioletti per rendere commestibili anche i molluschi che crescono in località infette; sulla taratura di apparecchi che consentano l'automatico riconoscimento del grado di freschezza del pesce.

Questo istituto, diventato veramente benemerito per la mole del lavoro svolto, ha una sola esigenza: quella del riconoscimento giuridico, della attribuzione della dignità di ente di diritto pubblico. Non vi sono invece problemi di carattere economico che consigliano questo riconoscimento, in quanto le ricerche effettuate dall'istituto assicurano ad esso delle entrate largamente sufficienti. Infatti l'industria privata italiana e straniera e i massimi enti pubblici che si interessano ai problemi della marineria hanno in continuazione bisogno di sollecitare pareri, di affidare studi all'istituto stesso, compensandolo in maniera che viene di volta in volta determinata. Sicché il risultato della gestione economica — tanto per fare un esempio — ha dato alla fine del 1963 un attivo di circa 5 milioni di lire. E davvero straordinario che nel nostro paese, dove spesso enti di questa natura sono condannati alla morte lenta per mancanza di mezzi economici, esista qualche ente in cui il problema di carattere economico non si pone: si pone invece un problema di carattere giuridico per garantire al personale sicurezza per l'avvenire, per dare all'istituto la dignità confacente all'alto grado di specializzazione raggiunto.

Per questi motivi, confido che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mancini Antonio.

*(E approvata).*

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62,

sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali.

COVELLI. Chiedo di parlare per una sospensione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeteremo i nostri motivi di opposizione perché ben noti dal momento in cui, addirittura in sede di Costituente, dovemmo assumere, a proposito delle regioni, il nostro atteggiamento di ferma opposizione. Non diremo quali e quante attestazioni di validità abbiamo avuto dai fatti che si sono verificati dalla Costituente ad oggi: fatti che hanno confortato la tesi non del rinvio dell'ordinamento regionale, ma proprio della reiezione definitiva di questa calamità nazionale, come noi abbiamo definito questo provvedimento. Non ripeteremo qui quello che comincia ad essere un motivo comune in quanti ancora non hanno perduto il sentimento della nazione, in quanti nel loro animo non hanno dissolto del tutto la passione civile e il rispetto alle tradizioni in virtù delle quali l'Italia divenne una, libera, indipendente.

Credo che gli onorevoli colleghi democristiani che già all'Assemblea Costituente partirono lancia in resta per l'attuazione dell'ordinamento regionale dovrebbero rendersi conto che stanno per coinvolgere, in questa assurda voluttà di attuare a tutti i costi l'ente regione, qualcosa che è al disopra della loro politica. Gli italiani che non si rassegnano, sulla scorta di quello che sta già accadendo in regioni a statuto speciale, alla frantumazione dello Stato unitario, cominciano a pensare — forse a torto — che tutto questo fa capo ad un disegno iniquo di chi non ha accettato l'Italia una, libera, indipendente, che il nostro risorgimento potette costituire. Quasi si pensa, nella frantumazione desiderata a tutti i costi dell'unità nazionale, ad una vendetta nei confronti dell'Italia una, libera, indipendente.

Non sarà vero e come cattolico (parliamoci in termini chiari) potrò dire che non è vero; ma che si debba fare accreditare questa idea presso moltissimi settori dell'opinione pubblica italiana, credo che non giovi alla causa ideale, spirituale, prima che politica, del popolo italiano, in un momento in cui questa causa è largamente insidiata dai partiti che noi sappiamo benissimo come la pensano e che cosa vogliono.

Mi si obietterà: ma questi sono motivi di opposizione che si possono ribadire nel momento della discussione generale. Noi abbiamo detto che nella discussione generale, se

interverremo (perché potremmo anche decidere, onorevoli colleghi, a scanso di equivoci e per debito di lealtà, di non assumere neanche la responsabilità della nostra presenza nel Parlamento dinanzi al delitto che si sta per iniziare contro l'unità nazionale) si discuterà nel merito: potremo, cioè, esporre i motivi di natura tecnica ed economica, potremo ribadire i motivi politici che sconsigliano le regioni: quello che noi stiamo dicendo ha un valore oggi, in sede di pregiudiziale, un valore morale di immensa portata.

E qui vi rivolgiamo un appello, un'invocazione, mettendoci sulle vostre posizioni di regionalisti, quindi non adducendo i motivi nostri di opposizione che pur sono validi, ricordandovi i motivi che dovrebbero sollecitare, onorevoli colleghi della maggioranza, le vostre perplessità e le vostre preoccupazioni. Ed è naturale che io mi rivolga in modo particolare ai colleghi della democrazia cristiana. Il gioco delle parti, su questo argomento, non ha senso: se domani responsabilità vi saranno da far pagare in ordine a questo delitto che si compie contro l'unità nazionale, non si potrà non dire che è stata la democrazia cristiana ad aver voluto questo. È bene lo ricordino i democristiani, tutti i democristiani.

Noi quindi rivolgiamo in particolare la nostra invocazione a voi, signori della democrazia cristiana. Voi avete detto che nell'articolazione migliore dei poteri dello Stato, nell'articolazione dell'economia nazionale attraverso centri di potere quali sono le regioni, ritenete addirittura che l'unità nazionale si consolidi. Anzi avete affermato che l'unità nazionale non corre pericoli ed avete addotto come prova le preoccupazioni, risultate senza fondamento, esposte durante la discussione per la regione siciliana: come se il problema delle regioni a statuto ordinario potesse essere inquadrato nelle stesse condizioni in cui noi discutemmo il problema della regione siciliana. No, onorevoli colleghi. La regione siciliana è un'altra cosa; la regione siciliana era naturalmente adatta all'autonomia per la sua insularità, ma soprattutto era esasperata all'interno da lacerazioni separatiste che avevano inciso nel cuore dei patrioti nostri fratelli siciliani, per cui l'intervenire senza mettere in sospetto i loro sentimenti unitari fu certamente un bene.

Per le altre regioni, no. Onorevoli colleghi del partito di maggioranza relativa, dal vostro settore, dal Presidente del Consiglio, questo insospettato rivoluzionario demolitore delle cose più sacre del nostro paese, si è detto

(quando il Presidente del Consiglio è stato posto nella condizione di dire qualche volta la verità, come nelle dichiarazioni alla televisione): le regioni non si faranno sino a quando non vi sarà la stabilità politica necessaria, sino a quando non vi sarà la tranquillità economica necessaria.

Naturalmente, come è nelle abitudini del Presidente del Consiglio, ciò egli ha detto ovattandolo con mille circonlocuzioni. Queste affermazioni sono state ribadite dai suoi collaboratori più diretti. È stato cioè affermato che il Governo presieduto dall'onorevole Moro non avrebbe barattato in alcun caso, per il mantenimento d'una formula politica, un ordinamento che avrebbe comportato rischi gravissimi per il nostro paese.

Ebbene, anche se io mi riferisco, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, a quanto è stato detto nel vostro congresso di Napoli quando si è parlato delle regioni, debbo ricordare che anche in quella assise voi ripeteste che all'ordinamento regionale non si sarebbe addivenuti sino a quando non vi fosse stata stabilità politica e tranquillità economica. A Napoli fu detta qualche cosa di più: cioè che l'ordinamento regionale si sarebbe attuato non prima che i socialisti avessero chiarito le loro posizioni, ossia non prima che i socialisti si fossero impegnati a non associarsi con i comunisti nelle Marche, in Toscana, in Emilia. Questa è stata la condizione indispensabile posta dai maggiori responsabili della democrazia cristiana. E quando si è tentato di spingere oltre certi limiti questa situazione, si è fatto perfino cadere il Governo Fanfani.

Ebbene, ci sembra che sia questo il momento in cui cadono a proposito i ricordi delle situazioni denunciate dalla vostra stessa parte.

Non voglio soffermarmi su considerazioni più gravi, cui dovrebbero pensare l'onorevole Moro e i ministri degli esteri e dell'interno. Nessuna garanzia pregiudiziale vi hanno offerto i vostri compagni di cordata, i socialisti, di non fare maggioranza con i comunisti nelle regioni dell'Italia centrale. Noi ci occuperemo di questo se interverremo nella discussione generale per domandare al ministro degli esteri quale politica estera ci si consentirà di fare nel Mediterraneo e quale garanzia può dare all'alleanza militare nella quale siamo impegnati con uno Stato svuotato di contenuto ad opera di una balorda politica economica e sociale e con alcune repubblicette rosse nel suo seno.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, credo che il paese, al quale voi vi appellate sempre e che è sempre infinitamente generoso con voi... (*Commenti al centro — Interruzione del deputato Piccoli*).

Ho detto ieri sera alla televisione che noi non possiamo non sottolineare questa che abbiamo definito irrazionalità dell'elettorato. Sfido qualsiasi democristiano a sentire una sola persona che dica bene di questo Governo e di questa maggioranza. Eppure la gente vota per voi ugualmente. Non possiamo e non sappiamo dare una spiegazione di questo fenomeno. Speriamo che gli elettori si sveglino finalmente e ascoltino certe manifestazioni di tracotanza come quelle cui si lascia andare l'onorevole Piccoli non solo qui ma anche in altre sedi. L'Italia è evidentemente ridotta così in basso, onorevole Piccoli, che anche lei ha influenza politica.

Ma parliamo di un argomento che sta a cuore agli italiani di tutti i settori, cioè della stabilità politica e della tranquillità economica. Credo che mai una situazione politica in Italia sia stata tanto poco stabile come l'attuale. Dal momento in cui è stato impostato in Parlamento il problema delle regioni, si sono verificate molte cose. Si sono verificate anche in un partito che l'onorevole Moro voleva conquistare alla democrazia per allargare l'area democratica conseguendo il solo risultato di allargare l'area rivoluzionaria e di far trovare al partito socialista il pretesto per meglio allearsi, almeno nella C.G.I.L., con i comunisti. Noi non sappiamo come la pensi quel partito in ordine al problema delle regioni. Avrà modo di dirlo nella discussione generale. In ordine però alle garanzie pregiudiziali che il partito di maggioranza relativa ha più volte richiesto, il partito socialista ha detto chiaramente nel suo ultimo, responsabile comitato centrale che a giugno vuole tirare le somme dell'attività di questo Governo per potere eventualmente decidere in ordine a quello che vorrà fare. Potrà darsi che si riferisca al ritiro dal Governo oppure ad altre intimazioni cui l'onorevole Moro sarà disposto a piegarsi; certo è che non può definirsi stabile una politica di governo in cui uno dei contraenti più importanti afferma che di qui ad un mese vuol fare la conta delle cose che sono state fatte e di quelle che non sono state fatte, per trarne poi le conseguenze. Basterebbe, quindi, che passasse al Senato, ad esempio, un emendamento alla legge sui patti agrari che non andasse a genio al partito socialista o che il Parlamento non approvasse entro giugno questo o quel provvedimento im-



posto dal partito socialista perché l'attuale maggioranza cessasse di esistere.

Per parte nostra, noi assumiamo un atteggiamento di pregiudiziale e drastica ostilità all'ordinamento regionale; ma vi preghiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, di soffermarvi sulle vostre stesse affermazioni. Non cadrà il mondo se la discussione di queste leggi sarà rinviata a dopo il congresso della democrazia cristiana, di modo che il partito socialista possa aver fatto in anticipo la conta e si possa rilevare se esiste o meno quella stabilità politica che non noi ma voi avete detto essere condizione indispensabile perché si possa procedere a questa riforma che noi continuiamo a definire delittuosa e che voi vi ostinate a dichiarare ottima. Credo che non vi chiediamo molto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per le responsabilità che in proposito il Parlamento ha per il futuro del paese.

Non vi è dunque la stabilità politica! E manca anche la tranquillità economica. Non si verifica cioè l'altra condizione che la stessa democrazia cristiana ha posto per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Mai la situazione economica è stata peggiore di quella attuale. Si giunge al punto che la maggioranza pensa di utilizzare i fondi a disposizione degli assegni familiari per altre riforme, rapinando tutte le categorie lavoratrici e imprenditoriali che questi fondi hanno ammassato con i loro sacrifici.

Nessuno di voi, signori del Governo e della maggioranza, può non avere una visione chiara della disastrosa situazione economica in cui versa in questo momento il nostro paese. Lo dimostrano non tanto le nostre valutazioni ma le dichiarazioni di molti di voi, dalle quali si è appreso fra l'altro che persino i provvedimenti anticongiunturali non sono riusciti a turare nemmeno una piccola falla delle molte aperture nel nostro sistema economico.

Ebbene, in una situazione congiunturale così difficile, si assiste ad un vero e proprio gioco all'incanto, come quello avvenuto in occasione delle elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia. Chi, come me, ha seguito quelle elezioni, ha potuto constatare che gli oratori dei vari partiti regionali hanno chiesto i voti degli elettori sulla scorta delle offerte al rialzo. Un partito affermava che bastavano per le regioni venti miliardi, un altro aggiungeva che certamente ne sarebbero stati ottenuti quaranta o cinquanta. Infine, il partito comunista affermava addirittura che i miliardi necessari non potevano essere meno di quattrocento. Era all'incanto l'unità del nostro

paese! Ma ci riserviamo di occuparci in altra sede di queste gravi responsabilità della democrazia cristiana e del partito socialista. Se respingerete le nostre invocazioni intese a ritardare questa delittuosa frantumazione dell'unità nazionale, siate almeno tanto responsabili da evitare che il vostro disegno si consumi nelle peggiori condizioni possibili.

La tranquillità economica che vogliamo è in relazione a quello che vediamo intorno a noi. Pensate a ciò che diranno tutte le categorie che stanno sollecitando provvedimenti: dai mutilati di guerra agli invalidi civili, dai combattenti che chiedono la pensione promessa, ai pensionati di tutte le categorie, agli stessi dipendenti dello Stato. Nel paese cresce una certa irritazione che sa già di ribellione nei confronti del Parlamento tutto intero. Nella dimostrazione di qualche giorno fa si gridava dinanzi a palazzo Montecitorio da parte degli organizzatori ai propri associati: « Non vi muovete di qui perché quei lazzaroni là dentro potrebbero non far niente! ». Quindi siamo tutti associati in questa responsabilità.

In un momento in cui tutti i settori del paese chiedono provvedimenti che possano migliorare la vita di questa o quella categoria, voi andate ad accreditare l'opinione che, per salvare una formula politica, siete disposti a bruciare migliaia di miliardi (tanto costerebbe la vostra politica), ciò che in questo momento significherebbe mettere veramente a terra lo Stato, non solo dal punto di vista economico e finanziario, ma anche da quello della resistenza morale.

Qualcuno ha obiettato, quando abbiamo espresso queste nostre opinioni, che siamo degli allarmisti. Dio disperda il nostro allarmismo e ci condanni se effettivamente è infondato! Credo che noi abbiamo il diritto di essere creduti per quello che siamo stati in questi venti anni; noi non siamo mai stati per il tanto peggio tanto meglio, e meno che mai lo siamo in questa occasione. Non vi è alcuna elezione a breve scadenza, non vi è alcuna manifestazione in cui dobbiamo farci concorrenza su motivi che possano trovare maggiore accoglienza presso il corpo elettorale.

Il nostro è un sentimento nazionale nel quale vorremmo fossero tutti solidali, poiché noi continuiamo a credere che, al di là della formula, al di là delle divisioni, qualche volta persino sostanziali, resista un minimo di sentimento nazionale; quello che fu oggetto di una sottile polemica, in una memorabile seduta, tra l'onorevole Nitti e

l'onorevole Gullo, proprio a proposito delle regioni e della unità nazionale. Come si vede, nella nostra speranza di accreditare a tutti una responsabilità per l'unità nazionale, non escludiamo nessuno nelle nostre invocazioni.

Si potrà dire a questo punto: ecco i nazionalisti incalliti che approfittano di tale occasione per parlare dell'Italia e della nazione. Mai come in questo momento, onorevoli colleghi della maggioranza, si deve parlare con la massima passione, con il più grande accoramento dell'Italia, della nazione: badate, voi correte il rischio, quando saranno attuate le regioni, di perdere non soltanto l'unità nazionale, ma quello che resta dello Stato, della sua sicurezza; e forse avete bruciato, se è stata sincera la vostra vocazione antimarxista, quello che avete potuto fare in questi venti anni. Infatti il partito comunista, che inizialmente era contro le regioni, e non può non essere ideologicamente che contro l'istituto regionale, ha visto il punto delicato della vostra politica ed è diventato regionalista ad oltranza, più di voi. È evidente che esso ha aspettato, come soltanto il partito comunista sa aspettare, per fare il suo gioco; ha aspettato quest'ultima manifestazione di debolezza che le forze nazionali e cattoliche stanno per compiere per potere, attraverso le regioni — in via pregiudiziale attraverso le ripercussioni che si determineranno nell'opinione pubblica in conseguenza della spesa che occorrerà per la loro attuazione, e cioè attraverso quel disagio di ordine morale ed economico che ne deriverà — svolgere ancora una volta il suo ruolo e nelle forme più efficaci.

Del resto, le nostre opinioni sono largamente condivise da molti colleghi della stessa maggioranza. E non mi voglio riferire a ciò che ha detto un regionalista convinto come l'onorevole Scelba, né voglio riferirmi al pensiero dell'onorevole Gonella; voglio riferirmi a quanto ha avuto occasione di dire il Presidente del Consiglio, il quale mancherà ancora una volta al suo impegno nei confronti del Parlamento e del paese se non verrà a dirci quale stabilità politica, quale tranquillità economica esistano oggi per poter realizzare l'ordinamento regionale.

Voglio riferirmi al pensiero di alcuni elementi della sinistra dello stesso schieramento di maggioranza, e neppure a quello che a più riprese ha affermato e scritto l'onorevole Paolo Rossi contro l'attuazione delle regioni; mi riferisco all'onorevole Ariosto, della sinistra socialdemocratica, dal quale proviene un invito a meditare. Del resto, *Il Popolo*, il vostro giornale ufficiale, colleghi democristiani,

questa mattina scrive in termini inequivocabili che bisogna stare attenti: nel momento in cui nei due rami del Parlamento si discutono le leggi agrarie e quelle regionali, si esprime una volontà di attuazione del programma; ma occorre gradualità, meditazione, moderazione.

Capisco le obiezioni che possono essermi fatte: il Parlamento è sovrano, autonomo, deve svolgere il suo ruolo, ha le sue responsabilità. D'accordo. Quella nostra non è una forza parlamentare tale da poter determinare una decisione diversa della maggioranza; ma è in virtù di quell'autonomia di coscienza che può svincolare tutti dalle posizioni di comodo che noi diciamo che non si commette alcun atto di slealtà nei confronti dei partiti che costituiscono la maggioranza e al tempo stesso non si dà soddisfazione alle opposizioni (in quanto le nostre stesse motivazioni provengono da qualificati esponenti della maggioranza) se si rinvia l'inizio della discussione di questo delicatissimo problema al momento in cui si verificheranno le condizioni alle quali si sono riferiti altissimi esponenti della democrazia cristiana, altissimi esponenti degli altri partiti della maggioranza; al momento in cui la situazione politica ed economica possa essere da voi considerata con maggiore tranquillità, prima di arrivare a una riforma che potrebbe costituire la fine dell'unità nazionale.

È questa la motivazione in base alla quale chiediamo di sospendere l'inizio della discussione generale sui provvedimenti regionali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

COSSIGA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Debbo ancora una volta notare come la sede più appropriata per una discussione di fondo in materia regionale sotto l'aspetto finanziario non sia certo questa, non comportando il provvedimento in esame altro che modifiche ad una legge da tempo in vigore. La non approvazione di questo disegno di legge manterrebbe integra l'attuale situazione legislativa in materia regionale, mentre noi riteniamo, ai fini di una adeguata attuazione dell'ordinamento regionale, necessario tener conto delle esperienze maturate nelle regioni a statuto speciale già costituite e di quelle scaturite dalla pubblicistica politica e dalla pubblicistica giuridica; di quelle esperienze, cioè, che hanno indotto il Governo a proporre il disegno di legge in esame.

Non posso quindi, non rilevare il carattere meramente politico e (non vorrei offendere l'onorevole Covelli) anche pretestuoso (in politica può essere legittimo anche il ricorso ad argomenti pretestuosi) delle sue considerazioni.

Non entrerà qui — perché avremo modo nel corso della discussione generale di dire quale sia il nostro pensiero politico sul problema generale dell'ordinamento regionale — nel merito di alcune delle argomentazioni svolte dall'onorevole Covelli. Ma poiché l'onorevole Covelli ha ritenuto, anche in questa occasione, di dover rivolgere un appello, certamente sincero ma un po' troppo patetico, alla unità del paese, noi democristiani, che riteniamo di essere una parte del paese e di avere operato per il nostro paese — l'abbiamo detto anche sulle piazze — proprio per la sua unità e la sua indipendenza in misura almeno non inferiore all'onorevole Covelli, dobbiamo dire che sarebbe una cosa ben triste e veramente precaria se l'unità del nostro paese dovesse andare in frantumi perché il decreto con il quale si approva un piano urbanistico è atto di un assessore regionale ai lavori pubblici e non è invece un atto del ministro dei lavori pubblici. Sarebbe ben precaria questa unità del nostro paese se essa potesse venire scalfita da un decentramento politico, legislativo e amministrativo che serve, invece, a realizzare una maggiore presenza del popolo italiano a tutti i livelli, anche a livello regionale, una sua più efficace partecipazione alla realizzazione delle finalità e alla difesa degli interessi della comunità.

Per queste ragioni il gruppo parlamentare democristiano voterà contro la questione sospensiva sollevata dall'onorevole Covelli.

FRANCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di esporre i motivi per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano aderisce pienamente alla sospensiva Covelli.

Non anticiperò o, meglio, non ripeterò i temi fondamentali della nostra opposizione all'istituto della regione perché — in questa sede — non sarei in argomento.

Debbo dire, in tutta serenità, che il dibattito sul tema regione non ci preoccupa affatto, anzi, dal punto di vista della tattica politica, potremmo essere veramente lusingati di doverlo affrontare. Ma, come italiani, l'onestà ci impone di tentare ogni mezzo perché esso almeno oggi non abbia a iniziare. Come vedete, onorevoli colleghi, in questo

momento e in questa sede chiediamo ben poco: che il dibattito venga rinviato.

Desidero ora fare alcune considerazioni obiettive usando prevalentemente i vostri argomenti. La Costituzione impone l'obbligo di attuare le regioni, ma prevede anche numerosi altri obblighi. Dal 1947 abbiamo attraversato periodi di una certa tregua politica e anche di una certa tranquillità economica. Eppure tutti i governi succedutisi da allora ad oggi, di varia colorazione ma sempre dominati dalla democrazia cristiana, hanno ritenuto, anche nei periodi migliori rispetto a quello attuale, di non iniziare neppure a discutere concretamente il problema delle regioni. Noi ci domandiamo perché dovremmo farlo proprio oggi che non è il momento migliore. Si dice che la Costituzione attende da troppo tempo. Ma essa attende anche l'attuazione di tanti altri istituti e principi. Per esempio, perché dal 1948 ad oggi non si è ancora disciplinato il diritto di sciopero né sono stati realizzati tutti gli altri adempimenti previsti dalla Costituzione sul piano sociale ed economico? No, dobbiamo cominciare proprio dalle regioni, e nel momento più difficile, dal 1947, della vita politica ed economica italiana.

Il problema delle regioni, come sappiamo, ha attraversato sempre alti e bassi a seconda dell'atteggiamento tattico dei partiti. È un problema antico, che ha avuto momenti di oblio e momenti di auge, sempre in relazione alla situazione dei partiti e al loro atteggiamento. Perché dobbiamo assistere oggi al radicale mutamento di tale posizione? Noi abbiamo visto partiti che in un determinato momento furono antiregionalisti o quanto meno in posizione di attesa tattica, divenire in altri momenti fanatici del regionalismo. Il mutamento di rotta del partito comunista è il più clamoroso. Esso, seguendo il pensiero di Gramsci, ha tenuto un atteggiamento di attesa e di grande moderazione in sede di Assemblea Costituente; anzi possiamo dire che in quella sede il partito comunista ha assunto posizioni addirittura antiregionaliste.

Il socialismo, col riformismo, aveva rinunciato nel periodo prefascista a porre sul terreno delle rivendicazioni sociali il problema della struttura dello Stato, mentre il socialismo rivoluzionario aveva individuato non già nelle autonomie regionali, ma nei sindacati la migliore cellula dell'organizzazione sociale.

È nello stesso pensiero di don Luigi Sturzo, nel programma del partito popolare, le

regioni sono configurate quali strumenti di lotta immediata e concreta contro lo Stato liberale e laico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CINCIARI RODANO MARIA LISA

FRANCHI. Insomma, vi sono stati alti e bassi su questo problema per motivi di tattica politica dei partiti; ed oggi assistiamo ad un generale mutamento di rotta che è esploso improvvisamente. Ne sanno qualche cosa i componenti della I Commissione ed in particolare gli onorevoli relatori, per quanto attiene ai modi e ai tempi della discussione del provvedimento in esame. Ad un certo punto è stato fissato un termine, il 19 maggio, che poi è diventato il 20 maggio, entro il quale il provvedimento doveva essere sottoposto all'Assemblea. Tale termine è stato imposto dal partito socialista italiano in accordo con la democrazia cristiana. Mi volete spiegare, onorevoli colleghi della maggioranza, il perché di questa fulminea, improvvisa esplosione di fronte ad un problema davvero colossale che interessa la struttura stessa del nostro Stato?

L'onorevole Covelli ha dato tante e giuste risposte a questo interrogativo, ma permettete che anche noi rispondiamo. Il partito socialista italiano, per fronteggiare i durissimi attacchi della classe lavoratrice guidata dall'estrema sinistra, deve dimostrare che è capace di condizionare e di determinare la politica del Governo. Il partito socialista italiano, tra l'altro, vede oggi nell'istituto regionale prospettive nuove, perché con la formazione delle giunte regionali sa di potere accrescere il prezzo della propria collaborazione al governo centrale.

Come ho detto, onorevoli colleghi, il problema delle regioni non è stato affrontato in momenti più favorevoli per la nazione, quando avreste potuto offrire a noi dell'opposizione minor numero di argomenti per combattere la nostra battaglia. Invece vi accingete a risolverlo proprio oggi, cioè nel momento in cui la situazione politica ed economica dell'Italia è veramente drammatica.

La verità è che bisognerebbe avere il coraggio di confessare che volete l'attuazione dell'istituto regionale soltanto per farne uno strumento di lotta politica: chi sta al Governo crede di poter meglio conservare il potere, mentre l'opposizione di estrema sinistra vede con favore la formazione di queste cittadelle fortificate all'interno dello Stato

perché in tal modo vede facilitato il proprio piano di ascesa.

È stato detto da autorevoli studiosi del regionalismo che la dottrina regionalistica in Italia ha avuto due anime: una amministrativa e una politica. Ebbene, vi è qualcuno che ha il coraggio di negare che oggi sia soltanto l'anima politica, non quella amministrativa, ad ispirare i sostenitori del regionalismo?

Onorevoli colleghi, non è un paradosso affermare che, anche nella presente sede, discutendo questa sospensiva, potremmo affrontare con spirito ben diverso il dibattito sulle regioni qualora vedessimo l'anima amministrativa essere l'ispiratrice dei sostenitori del regionalismo. Ma fino a quando l'anima politica contaminerà — mi sia consentita la parola — il problema delle regioni, ci troverete sempre contrari ad iniziare il dibattito su questo tema.

La prova fondamentale che sia proprio l'anima politica a muovere i sostenitori del regionalismo è fornita dagli stessi disegni di legge presentati dal Governo, soprattutto da quelli che ancora non sono al nostro esame. È stato detto e scritto che i consigli regionali dovrebbero essere eletti con il sistema indiretto. Questo significa proprio che, non l'anima amministrativa, ma appunto quello che ho chiamato l'anima politica vi ispira. Infatti è vostro intendimento strumentalizzare le regioni per fini politici, facendo sì che siano i consiglieri provinciali ad eleggere i consiglieri regionali; cioè, in ultima analisi, tutto dipende dai partiti politici che praticamente nominano i consigli regionali riducendoli a meri strumenti di dominio e calpestandone la decantata autonomia.

I partiti politici oggi occasionalmente regionalisti sostengono l'istituto delle regioni soltanto per combattere la loro lotta sul piano politico. Consentitemi allora di affermare che avete scelto il momento politico meno propizio per fare le regioni. Ebbene, noi vi diciamo: studiate pure le regioni, ma prima ridateli lo Stato. Ed allora saremo lieti di combattere la nostra battaglia antiregionalistica sul piano tecnico, entrando a fondo nei problemi di merito. Ma oggi dove è andato a finire lo Stato? Il nostro è uno Stato senza autorità, senza prestigio, dominato purtroppo ancora dallo spirito del luglio 1960. Oggi non esiste uno Stato, ma soltanto una parvenza di Stato. E voi volete demolire anche questa parvenza attuando l'ordinamento regionale.

Questo Stato che non ha la forza, non dico di risolvere, ma nemmeno di affrontare concretamente i problemi degli statali, dei pen-

sionati, degli invalidi civili, delle pensioni ai combattenti, che non è in grado di fronteggiare la paurosa crisi dei settori produttivi, che non riesce a risolvere i problemi più pressanti ed urgenti della nazione, come può pensare ad affrontare una riforma di struttura tanto onerosa e pericolosa?

Volete le regioni? Ebbene prima ricostruite lo Stato, ricreate negli italiani la coscienza dello Stato. Solo così potremo essere tranquilli che l'ordinamento regionale non aggredirà l'unità e l'autorità dello Stato.

Prima di tutto, dunque, si tratta di restituire agli italiani quella fiducia che non hanno più nello Stato, si tratta di restituire lo Stato ai cittadini; e voi glielo volete restituire smembrato, inesistente.

Voi sicuramente conoscete qual è lo spirito della dottrina regionalistica che ispira i partiti politici. Oggi siamo arrivati a teorizzare la regione equiparandola allo Stato. A tanto siamo arrivati! L'anima politica ispira la regione, non quella amministrativa. Non sono in quest'aula le idealità, obiettivamente apprezzabili, di un decentramento amministrativo ad ispirare i partiti che vogliono le regioni, ma soltanto l'anima politica.

Ecco *La regione*, organo ufficiale del movimento regionale italiano. In un numero recente, della fine del 1963, si teorizza la regione paragonandola allo Stato ed affermando che « concepita la regione come in effetti è una frazione di un unico Stato, è essa stessa Stato », perché ha gli stessi « elementi concorrenti alla formazione dello Stato: il territorio, la popolazione, il potere legislativo ». Il professor Benvenuti, un amministrativista di chiara fama, membro della prima sotto-commissione incaricata dell'approfondimento degli studi regionali, afferma: « Quanto alla natura della regione, si è manifestamente in presenza di un ente la cui autonomia è costituzionale, tale cioè da non poter essere condizionata agli interessi dello Stato ma soltanto coordinata con questi ultimi... In base a questa natura la posizione delle regioni nei confronti dello Stato è una posizione di equiordinazione e non di surbordinazione ». L'organo ufficiale del movimento regionalista italiano (che esalta l'opera del ministro Reale, e quindi è un organo molto « qualificato » sotto questo profilo) soggiunge: « Si consolino i fautori della suprema autorità statale e della supremazia della legge statale e chiudano i loro miserevoli sogni nel cassetto dei ricordi ».

A tanto siamo giunti! E si deve parlare delle regioni nel momento in cui la regione

si concepisce come uno Stato che non potrà non essere uno Stato antagonista dello Stato centrale ed unitario!

Noi vi diciamo: sdrammatizziamo e lasciamo decantare la situazione. Fate sì che sia l'anima amministrativa a tornare a determinare le vostre istanze regionalistiche, non l'anima politica. Vedete che queste nostre sono considerazioni documentate e non ispirate soltanto dalla nostra grande concezione antiregionalista.

Anche sul piano economico e sociale, come ha detto l'onorevole Covelli, è questo il momento più adatto per procedere ad un tale sconvolgimento della vita dello Stato? Non ci avete detto che si sta attraversando un momento di austerità e di raccoglimento? Non lo ha ripetuto pochi giorni fa l'onorevole De Martino al comitato centrale del partito socialista italiano? Vi sembra questo il momento adatto per dare inizio al dibattito su un problema tanto importante quale il problema delle regioni, un problema che dovrebbe addirittura trasformare l'ordinamento stesso dello Stato? Momento di austerità e di raccoglimento. Pensate allora con molta serenità alle scelte prioritarie di cui parlate sempre, ma che al Governo sono care a parole, non a fatti. Le scelte prioritarie dove sono andate a finire, comprese quelle di cui voi avete parlato nel programma quadripartito di questo stesso Governo? Dove è andato a finire quello che doveva essere il toccasana della vita politica nazionale, la programmazione?

Mi permetto di ricordarvi — anche se dovrete saperlo meglio di me — che nell'accordo quadripartito il Governo ha parlato, sì, delle regioni, ha detto, sì, che esse si devono fare. Ma ad un certo punto — perché forse voi avete già dimenticato certe cose — dopo aver detto che anche le regioni si devono fare, si dichiara che, « in attesa della messa a punto del programma, i partiti ritengono di indicare prioritariamente alcune fondamentali zone e linee di intervento ». Voi stessi le avete elencate, ed io ve le ricordo: « Mezzogiorno ed altre zone depresse, agricoltura, disciplina urbanistica e politica della casa, nuova disciplina delle società per azioni, legge per la tutela della libertà di concorrenza, riforma tributaria generale, riforma della finanza locale ». Queste erano le vostre scelte prioritarie. Prima bisogna fare queste cose — avete detto — poi si faranno le regioni. Queste cose non sono state fatte, eppure si trattava di un solenne impegno di Governo. Oggi solo per motivi tattici calpestate questo vo-

stro stesso impegno e preparate all'Italia il dramma delle regioni.

E non è tutto. Quando l'onorevole La Malfa recentissimamente, il 30 aprile, in sede di Commissione bilancio parlava delle regioni, ebbe ad affermare: « Ma vi è un tipo di autonomia che si esercita in un'economia non programmata e un tipo di autonomia che si esercita in una economia programmata. Lo stesso, del resto, avverrà per le regioni. L'autonomia delle regioni in un'economia non programmata è diversa dall'autonomia delle regioni in una economia programmata ».

E allora, onorevoli colleghi, ci volete dare prima questa programmazione per vedere di che tipo di autonomia si tratti, visto che ci dite per la bocca stessa di uno dei grandi artefici del regionalismo che ben diversa è l'autonomia delle regioni in un'economia programmata e l'autonomia delle regioni in una economia non programmata? Ora, siccome volete andare avanti con la programmazione e vi siete impegnati di fronte al paese a presentare per il mese di luglio il primo progetto di piano quinquennale, ebbene, dateci questo programma, in modo che possiamo disporre di uno strumento di valutazione più esatto, in modo che gli italiani sappiano a che cosa precisamente vanno incontro con la istituzione delle regioni. Se voi non date questo programma, se non fornite questo strumento di valutazione, l'istituzione delle regioni non sarà una decisione meditata, pensata, studiata a fondo come meriterebbe, ma un'avventura che voi volete correre per motivi di tattica politica.

E non è tutto. Già è stato ricordato quanto ha detto un altro vostro autorevolissimo esponente; mi permetto di rammentarvi quelle parole perché ebbero larga risonanza in quest'aula e sono un chiaro sintomo degli alti e bassi attraverso cui è passato il problema regionalistico. Da quelle parole traspare evidente il tormento che deve oggi pervadere la Assemblea al momento di decidere se si debba o no iniziare questo dibattito. L'onorevole Scelba, allora ministro dell'interno, affermò nel 1961: « È facile prevedere che l'attuazione delle regioni a statuto normale porterà a un aumento della burocrazia e quindi degli oneri finanziari. Ed è ben strano che ci si occupi di finanze regionali quando lo Stato non è in grado di far fronte agli oneri derivanti dalle passività dei bilanci degli attuali enti locali, a cui concorre in notevole misura l'aumento incontrollato del personale e dei relativi oneri ».

Lo stesso onorevole Scelba in quello stesso discorso negava che 220 miliardi di lire potessero essere sufficienti per la prima attuazione di un ordinamento regionale. È un vostro autorevole esponente a dire queste cose. Ma dove sono oggi queste voci? Onorevole Paolo Rossi, dove sono quelle sue egregie dichiarazioni che gli italiani hanno letto sul noto settimanale di poche settimane or sono? L'onorevole Paolo Rossi scriveva che sarebbe delittuoso affrontare ed impostare il problema regionalistico in questo periodo. Dove sono andate a finire queste voci? E oggi il momento di farle sentire. E questa veramente l'ora della verità. Chi ha spirito antiregionalistico, chi ritiene di dover combattere, almeno sul piano occasionale della congiuntura, le regioni, è oggi che lo devo dire. Non si può iniziare questo dibattito così. È l'ora della verità, onorevole Paolo Rossi, onorevole Scelba, onorevole Gullo edizione della Costituente. È questo il momento di dire che le regioni non si devono fare almeno ora, che bisogna rinviare questo problema. Rispettate almeno quello che voi stessi dite.

E all'onorevole vicepresidente del Consiglio io devo ora rivolgere alcune parole. Cosa ha detto ella, onorevole Nenni, pochi mesi or sono al comitato centrale del suo partito? Vogliamo vedere ciò che ha detto e l'impegno che ha assunto? L'onorevole De Martino (citato dall'organo di stampa ufficiale di quel partito) ha detto: « Sarà bene fin d'ora porre in chiaro le nostre idee intorno alla impostazione delle riforme e in primo luogo alla programmazione economica. Questa deve essere considerata come lo strumento fondamentale per dare alla politica di centro-sinistra un significato organico e unitario ». E aggiunge: « Si impongono poi misure di carattere legislativo perché la politica di piano abbia i suoi strumenti di azione. Tali misure sono le seguenti », ed avete fatto, signori socialisti, un lungo elenco e le regioni le avete collocate al sesto posto. Vi volete, quindi, occupare delle prime cinque voci e rinviare la discussione del problema regionalistico a quando avrete creato quello che decantate come lo strumento toccasana di tutti i problemi politici, economici e sociali, ossia la programmazione?

A proposito degli inconvenienti delle regioni, l'onorevole De Martino dice inoltre: « Gli inconvenienti che la destra lamenta traendo pretesti da alcuni aspetti della vita e del funzionamento delle regioni esistenti non sono certo tali da indurre la democrazia italiana a rinunciare a questo organo di auto-

governo. Essi sono di gran lunga minori di quelli che si manifestano in tutto l'apparato amministrativo dello Stato », ecc.

Quindi, a denti stretti avvertite l'esistenza di gravi inconvenienti. E non vorrete certo negare il valore dell'esperienza. Abbiamo una esperienza acquisita e non la negate e non potete negarla. Ripeto, a denti stretti avvertite e denunciate gli inconvenienti delle regioni, attraverso l'esperienza che deriva da quelle esistenti. E volete ugualmente andare avanti in questo momento? È su tale punto che accento il motivo fondamentale e cardine del mio intervento. Una politica anticongiunturale non è concepibile con l'atteggiamento di una riforma regionalistica. Dove è il concetto delle priorità? È a questo che vi richiamo. Voi riconducete tutto alla programmazione. Non affrontate più niente in attesa di preparare e presentare al paese la programmazione. E questo che è un fatto cardine della vostra politica non va avanti, mentre vi precipitate a fare uno stralcio pericoloso per motivi di carattere squisitamente politico; motivi che inducono la democrazia cristiana a cedere di fronte al partito socialista, che condiziona in tal modo la vita del Governo.

Ma vediamo che cosa ha detto il vicepresidente del Consiglio al comitato centrale del suo partito. Egli ha affermato: « I prossimi due mesi saranno qualificanti per il Governo e per la maggioranza di centro-sinistra anche rispetto al maggior problema del nostro tempo, e cioè la programmazione economica, con la presentazione, entro luglio, della relazione », ecc. Poi aggiunge considerazioni molto interessanti. Noi le abbiamo studiate ed ora attendiamo di vederne i risultati. Dice sempre il vicepresidente del Consiglio: « Non è una terminologia nuova che entra nel nostro linguaggio; è un fatto nuovo » (quello della programmazione) « di portata incalcolabile che crea » - vi prego di sottolineare queste parole e di dirmi obiettivamente se il discorso che noi facciamo è infondato - « tutta una serie di problemi nuovi, di nuovi metodi, di un nuovo calcolo delle possibilità del paese, e della priorità e del volume degli impegni negli investimenti produttivi ».

Volete dunque farci conoscere questo nuovo calcolo che scaturirà dalla programmazione? Volete indicarle definitivamente le priorità che ai nuovi metodi ed al nuovo calcolo delle possibilità riconducete? Volete, insomma, scoprirla questa statua magica della programmazione? Qui siamo, onorevoli colleghi, profondamente lontani dalla nostra tradizionale polemica antiregionalistica; siamo a di-

scutere un momento di congiuntura, con la crisi di tutti i settori produttivi, con la disoccupazione che già è alle porte e pressa e sta ridiventando un problema drammatico nel nostro paese. Quando dunque, in una simile situazione, uomini politici del nostro Governo ci dichiarano che è tempo di austerità e di raccoglimento, prima dateci la programmazione economica e poi discuteremo le regioni.

Questo in sintesi il nostro atteggiamento, onorevoli colleghi. La democrazia cristiana non è nuova a subire pressioni e ricatti da parte dei suoi alleati: ne ha subito in passato ed oggi si trova di fronte allo stesso problema. Vogliamo vedere se le voci che si agitano in seno al partito di maggioranza relativa, voci che hanno denunciato nei comizi, nelle assise di partito, sulla stampa, la gravità del momento e l'impossibilità obiettiva di affrontare il problema regionalistico, vorranno tacere ancora, vorranno ancora restare legate a mere posizioni tattiche, o se non sentiranno il dovere di uscire, di venirlo a dire qui per influenzare l'atteggiamento dell'Assemblea.

Domani sarà tardi; sarà veramente tardi. La democrazia cristiana è abituata a questo. Noi vogliamo augurarci che una volta almeno essa ritenga preminente l'interesse degli italiani rispetto a quello del partito, noi vogliamo augurarci che essa voglia e sappia liberarci da questo pericolo. Noi non vi chiediamo nella presente sede di accantonare per sempre il problema delle regioni. Ve lo chiederemo a suo tempo, documentando la nostra posizione. Ora noi vi chiediamo di rispettare responsabilmente i vostri impegni, di dare prima di tutto agli italiani la programmazione, di restituire prima di tutto agli italiani un vero Stato e poi di affrontare il problema dell'ordinamento regionale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore della proposta di sospensiva presentata dall'onorevole Covelli. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

CANNIZZO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Illustrerò molto brevemente i motivi che consigliano noi liberali di votare a favore della sospensiva. Ci ripromettevamo di fare le nostre riserve in sede di passaggio agli articoli; ma dopo avere ascoltato coloro che hanno preso la parola, specie l'onorevole Cossiga, desidero puntualizzare alcuni temi.

L'onorevole Cossiga ha detto che tutte le cose che mancano verranno in un secondo tempo e che non è questo disegno di legge la sede opportuna per un tale dibattito. Orbene, desidero domandare all'onorevole Cossiga se

egli ritenga che il sistema elettorale, a seconda che si scelga l'elezione diretta o l'elezione di secondo grado, influisca sulla composizione politica delle future assemblee e, in un secondo momento, anche sul sistema, come si è verificato in Sicilia, che si potrà ripetere, delle elezioni di terzo grado per le commissioni di controllo.

È una domanda che lascia perplesso non soltanto me, ma tutto il popolo italiano. Noi non sappiamo se il voto sarà libero e diretto, come logicamente — estendendo per analogia precisi dettami della Costituzione — deve avvenire per ogni assemblea, oppure se attraverso il voto indiretto, col voto di secondo grado, non si arrivi addirittura a strumentare la composizione delle assemblee regionali. La mancanza della legge elettorale non ci dà dunque elementi chiari e sufficienti su quella che sarà la struttura degli organi regionali e su quello che costituirà l'essenza degli organi di controllo.

Manca la legge sulle finanze. Non torno sulla questione dell'articolo 81 della Costituzione, ma vi dico che dalla legge sulle finanze noi possiamo trarre gli elementi per sapere non solo quale sarà la spesa e la quantità della spesa (questo è l'interrogativo angoscioso che si pone tutto il popolo italiano!), ma anche quali effettivamente saranno i rapporti fra le regioni ed i comuni e le province, enti autarchici minori i quali potranno funzionare e avere quell'autonomia, che è stata parimenti, come loro principale garanzia, accordata dalla Costituzione. Autonomia che non si potrà realizzare in altro modo se non attraverso l'autonomia finanziaria, cioè la sufficienza finanziaria.

Non possiamo oggi vedere se vi è correlazione tra la legge finanziaria e gli scopi che la regione si prefigge e la volontà che la regione dovrà avere di funzionare in armonia col decentramento delle province e dei comuni.

Noi non possiamo parlare su questo tema oggi, ma possiamo soltanto fare delle ipotesi, cercando di formulare nella nostra mente la configurazione della futura legge. Tutto questo non giova evidentemente alla discussione di una legge della quale dobbiamo conoscere non soltanto gli elementi proposti, ma i presupposti dai quali deriva.

Non è stato ancora (e questa lacuna potrebbe anche non incidere molto) predisposto il provvedimento sul decentramento della giustizia amministrativa, né è stata ancora definita l'esatta portata dell'articolo 119 della Costituzione, che desidero ricordare: « Le

regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle provincie e dei comuni. Alle regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali », ecc. Tale norma involge problemi assai delicati, che la dottrina e il legislatore sono ancora ben lungi dall'averne risolti.

Esiste dunque un pericolo che non sappiamo in quale misura e gravità esista, perché non abbiamo oggi sufficienti elementi per giudicare quale sarà effettivamente la futura fisionomia delle regioni.

Mancano le leggi cornice, quelle che dovranno darci l'idea di quello che sarà il punto di rottura fra l'unità legislativa e quella che risulterà poi attraverso la legislazione concorrente delle regioni, la quale non può essere che integrativa rispetto alle leggi cornice, le *lois de cadre* o, per usare una espressione della giuspubblicistica tedesca, *Rahmengesetz*.

Una sospensiva quindi si appalesa oggi necessaria perché mancano gli elementi per giudicare quale sarà il volto della regione, volto della regione che nel 1946, nel 1947 e nel 1948 era molto diverso da quello che è oggi.

Né mi si dica che in questo caso si tratta di meri adempimenti costituzionali! Quando svolgeremo in sede di discussione generale i nostri argomenti, nell'ipotesi che la sospensiva sia respinta, dimostreremo che la legge del 1953, che l'onorevole Lucifredi diceva già abbastanza lontana dai precetti della Costituzione, era già una legge che violava la Costituzione. Dimostreremo altresì che il disegno di legge in oggetto viola ancor più la Costituzione, e lo dimostreremo perché i precetti di quella Costituzione che fu fatta in un clima diverso da quello di oggi, vengono violati per altri motivi dei quali non parlo perché lo farò in sede di discussione generale.

Fin da ora devo dire che oltre alle considerazioni sulla stabilità politica, la quale è estremamente incerta; oltre alle considerazioni sulla tranquillità economica, di cui nessuno gode oggi in Italia; oltre alla enorme mole di spesa che l'esperimento regionale comporta; oltre a tutte queste considerazioni, ve ne sono altre di carattere tecnico, che attingono alla necessità di conoscere quali saranno i disegni di legge che delinearanno la fisionomia della regione. Solo quando conosceremo questi disegni di legge potremo dire quale sarà la figura della regione che il Go-



verno vuole e che potrà uscir fuori dalle decisioni del Parlamento.

Noi ci accingiamo a discutere una legge la quale viene presentata ai compagni di Governo esclusivamente per dire: cominciamo ad adempiere le nostre promesse, cominciamo a mettere in atto gli strumenti atti a consentire al centro-sinistra di restare in vita. Ma lo strumento (come è stato già detto in molte lingue) ha il significato di un'arma. Strumento ed arma sono spesso la stessa cosa. Quello che la Costituente stabilì dovesse essere uno strumento (e che molti democristiani in buona fede ritennero allora, e ritengono oggi, dovesse essere addirittura il presupposto delle libertà comunali e provinciali), oggi in realtà è un'arma che serve ai comunisti per frantumare lo Stato borghese, un'arma che serve a certe correnti della democrazia cristiana per costituire accentramenti non politici, non statali, ma partitici. E su queste cose noi esprimeremo la nostra opinione liberamente, come abbiamo sempre fatto.

Per tali motivi tecnici e politici il gruppo liberale voterà a favore della sospensiva. (*Applausi*).

MINASI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Il gruppo del partito socialista di unità proletaria voterà contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Sulla proposta di sospensiva Covelli è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Turchi, Giugni Lattari Jole, Grilli Antonio, Romeo, Cruciani, Delfino, Nicosia, Galdo, Basile Giuseppe, De Marsanich, Covelli, Sponziello, Guarra, Almirante e Gonella Giuseppe.

COSSIGA. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sulla questione sospensiva Covelli.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	318
Maggioranza . . . . .	160
Voti favorevoli . . . .	57
Voti contrari . . . . .	261

(*La Camera non approva*).

L'inizio della discussione generale è rinviato ad altra seduta.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abate	Biagioni
Abelli	Bianchi Fortunato
Abenante	Bianchi Gerardo
Agosta	Biasutti
Alba	Bisantis
Albertini	Boldrini
Alessandrini	Bologna
Almirante	Bonea
Alpino	Borghesi
Amadei Giuseppe	Borra
Amasio	Borsari
Amatucci	Bottari
Ambrosini	Bova
Amendola Pietro	Brandi
Anderlini	Breganze
Andreotti	Bressani
Angelini	Brighenti
Angelino	Bronzuto
Antonini	Brusasca
Antoniozzi	Buffone
Armani	Busetto
Armaroli	Buttè
Avolio	Buzzi
Azzaro	Caiazza
Badaloni Maria	Calvaresi
Baldani Guerra	Calvetti
Barba	Camagni
Barca	Cannizzo
Baroni	Cappugi
Bártole	Caprara
Barzini	Carocci
Basile Giuseppe	Cassiani
Basile Guido	Castellucci
Bavetta	Cattaneo Petrini
Belci	Giannina
Belotti	Cattani
Beragnoli	Cavallari
Berlinguer Mario	Ceccherini
Berloffa	Ceruti Carlo
Bernetic Maria	Cervone
Bertè	Cetrullo
Bertoldi	Chiaromonte
Biaggi Nullo	Cianca
Biagini	Codacci Pisanelli

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1964

Codignola	Fracassi	Marchesi	Righetti
Colasanto	Franceschini	Marchiani	Ripamonti
Colombo Vittorino	Franchi	Mariani	Roberti
Conci Elisabetta	Franco Pasquale	Mariconda	Romano
Corona Giacomo	Franzo	Marotta Michele	Romeo
Corrao	Fusaro	Marras	Rosati
Cossiga	Galdo	Martino Edoardo	Rossanda Banfi
Covelli	Galli	Martoni	Rossana
Crapsi	Gambelli Fenili	Martuscelli	Rossi Paolo Mario
Crocco	Gáspari	Matarrese	Russo Spena
Cruciani	Gennai Tonietti Erisia	Mattarelli	Russo Vincenzo
Curti Ivano	Gerbino	Matteotti	Russo Vincenzo
D'Alessio	Gessi Nives	Mazza	Mario
Dall'Armellina	Ghio	Mazzoni	Salvi
D'Amato	Girardin	Melloni	Sammartino
Dárida	Gitti	Mengozzi	Sangalli
De Capua	Giugni Lattari Jole	Merenda	Sanna
De' Cocci	Gombi	Messinetti	Savio Emanuela
Degan Costante	Gonella Giuseppe	Miceli	Scaglia
Degli Esposti	Granati	Migliori	Scalfaro
De Leonardis	Graziosi	Minasi	Scarlatò
Delfino	Greggi	Miotti Amalia	Scarpa
Della Briotta	Grilli Antonio	Monasterio	Scionti
Dell'Andro	Guadalupi	Morelli	Scricciolo
Delle Fave	Guariento	Nannuzzi	Sedati
Demarchi	Guarra	Napolitano Francesco	Semeraro
De Mársanich	Guerrini Giorgio	Natali	Serbandini
De Martino	Guerrini Rodolfo	Natoli	Servadei
De Marzi	Gullo	Nenni	Sforza
De Marzio	Gullotti	Nicosia	Sgarlata
De Meo	Hélfér	Nucci	Simonacci
De Mita	Illuminati	Ognibene	Spallone
De Pascális	Imperiale	Pagliarani	Speciale
De Ponti	Iozzelli	Pala	Spinella
De Zan	Jacazzi	Palleschi	Sponziello
Diaz Laura	Jacometti	Pasqualicchio	Stella
Di Giannantonio	Lami	Passoni	Storchi
Di Mauro Ado Guido	Landi	Patrini	Sullo
Di Nardo	La Penna	Pedini	Tagliaferri
Di Piazza	Lattanzio	Pennacchini	Tántalo
D'Ippolito	Leopardi Dittaiuti	Pertini	Taviani
Di Primio	Lezzi	Piccinelli	Tempia Valenta
Donát-Cattin	Lizzero	Picciotto	Terranova Corrado
Dossetti	Lombardi Ruggero	Piccoli	Terranova Raffaele
Élkan	Loreti	Pierangeli	Titomanlio Vittoria
Ermini	Lucchesi	Pigni	Todros
Fabbri Francesco	Lucifredi	Pirastu	Togni
Fabbri Riccardo	Lupis	Pitzalis	Toros
Fada	Luzzatto	Prearo	Tozzi Condivi
Failla	Magno	Quintieri	Truzzi
Fasoli	Magri	Racchetti	Turchi
Ferraris	Malagodi	Raffaelli	Usvardi
Ferri Mauro	Malfatti Francesco	Rampa	Valori
Foderaro	Mancini Antonio	Rauci	Venturini
Folchi	Manco	Restivo	Venturoli
Forlani	Manenti	Riccio	Vespignani
Fornale	Mannironi		
Fortini	Marangone		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1964

Vetrone	Zaccagnini
Villani	Zagari
Viviani Luciana	Zanibelli

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bima	Marzotto
Buzzetti	Mussa Ivaldi Vercelli
Carcattera	Pella
Colleselli	Scarascia
Gioia	Sinesio
Guerrieri	Spádola
Laforgia	

(concesso nella seduta odierna):

Aldisio	Levi Arian Giorgina
Amadei Leonetto	Longoni
Arenella	Macchiavelli
Baldini	Malvestiti
Ballardini	Marotta Vincenzo
Bardini	Martini Maria Eletta
Bensi	Negrari
Bersani	Origlia
Bettiol	Pietrobono
Bo	Pistelli
Bonaiti	Principe
Bonomi	Re Giuseppina
Bontade Margherita	Rinaldi
Bosisio	Romagnoli
Calasso	Ruffini
Cappello	Sabalini
Colleoni	Sartór
Cucchi	Sorgi
D'Arezzo	Storti
De Florio	Tognoni
Del Castillo	Urso
Di Leo	Valiante
Di Vagno	Veronesi
Fibbi Giulietta	Vigorelli
Gelmini	Villa
Gorreri	Vincelli
Greppi	Volpe
Isgrò	Zappa
Lenoci	

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAMPA ed altri: « Modifica dell'articolo 40 della legge 11 aprile 1955, n. 379, concernente miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1410);

DE LEONARDIS ed altri: « Sistemazione giuridica di alcune categorie di personale in servizio presso uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'Italia centro-meridionale » (1411).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sugli incidenti avvenuti oggi a Napoli durante una manifestazione dei dipendenti dell'« Enel », nel corso della quale la polizia ha caricato quei lavoratori, ferendone alcuni.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo farà sapere nella prossima settimana quando potrà rispondere.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 25 maggio 1964, alle 17:

##### 1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*;

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

##### 2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (1214) — *Relatore:* Riccio.

**La seduta termina alle 12,55.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1964

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

ORIGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se:

a) siano a conoscenza della trasmissione organizzata dalla TV la sera del 19 maggio 1964, alle ore 21,15, sul tema « La distribuzione in Italia dalla produzione al consumo »;

b) abbiano rilevato il carattere diffamatorio, impresso alla discussione da taluni partecipanti, ai danni delle categorie commerciali non invitate a partecipare al dibattito;

c) abbiano avuto notizia della generale vivissima indignazione giustamente suscitata dalla trasmissione tra i commercianti, impegnati, proprio in questi giorni, a porre in atto una « Campagna nazionale per la stabilizzazione dei prezzi »;

d) non ritengano che la TV debba prontamente e doverosamente accordare a qualificati esponenti delle categorie commerciali la possibilità di ristabilire pubblicamente l'esattezza della situazione e la realtà delle condizioni nelle quali i commercianti operano al servizio del consumatore. (6434)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di sapere se egli non reputi doveroso promuovere le opportune iniziative perché a quegli insegnanti delle scuole secondarie, che hanno conseguito l'abilitazione in costanza d'incarico o comunque oltre il termine stabilito per la proposizione delle domande d'insegnamento, venga riconosciuta la retrodatazione della nomina triennale comprendendovi l'anno del servizio prestato, a qualunque titolo, dopo la pubblicazione della graduatoria degli esami di abilitazione.

L'interrogante pone in rilievo come la richiesta misura di giustizia tenda ad eliminare la sperequazione oggi esistente tra docenti della medesima classe e con medesimi titoli, i quali hanno sostenuto gli esami di abilitazione in periodo diverso nello stesso concorso, per fatto a loro imputabile, e che tuttavia ricevono, sul piano giuridico e con effetto determinante ai fini della carriera, un diverso trattamento, a seconda che i predetti esami abbiano avuto o meno lo svolgimento prima della scadenza dei termini annuali per la presentazione delle domande d'incarico. (6435)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione, nella Regione siciliana, relativa-

mente al settore della scuola media; e, in particolare, il numero delle scuole (distinte in statali, parificate e private), delle classi, degli alunni e degli insegnanti, negli anni scolastici 1961-62, 1962-63, 1963-64. (6436)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione, nella Regione siciliana, relativamente al settore dell'istruzione elementare; e, in particolare, il numero delle scuole (distinte in statali, parificate e private), delle classi, degli alunni e degli insegnanti, negli anni scolastici 1961-62, 1962-63, 1963-64. (6437)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) il tasso di scolarizzazione, in Sicilia, per il settore della scuola media, per anno di corso e sesso negli anni scolastici 1960-61, 1961-62, 1962-63;

2) i raffronti percentuali con la media nazionale per gli stessi anni. (6438)

MAZZONI. — *Ai Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie secondo le quali i lavori per la ricostruzione della « Faentina » non prevederebbero la ricostruzione dell'intero tratto tuttora distrutto, ma soltanto una parte, e se qualora ciò rispondesse a verità non sia in contrasto con precedenti impegni. (6439)

CAVALLARI E FORNALE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se siano al corrente dello stato di disagio delle amministrazioni ospedaliere e del vivo malcontento esistente fra i medici da queste dipendenti, a causa della pretesa dell'E.N.P.A.S. di applicare, per le prestazioni specialistiche eseguite negli ambulatori degli ospedali, le tariffe dall'ente stesso deliberate nel lontano 1957.

Tali tariffe rispecchiano i costi di circa sette anni addietro, sono assolutamente indecorose per la categoria professionale e per moltissime voci sono al di sotto del puro costo delle prestazioni.

Il rigido ed inspiegabile atteggiamento assunto al riguardo dall'E.N.P.A.S. ed il conseguente stato di agitazione dei medici dei vari ospedali, determinano l'impossibilità di procedere al rinnovo delle convenzioni con il suddetto ente, con evidente pregiudizio per i lavoratori interessati, ai quali spesso vengono negate negli ambulatori ospedalieri le pre-

stazioni specialistiche chieste in regime assicurativo.

Gli interroganti fanno presente che di recente sono state deliberate dall'E.N.P.A.S. unicamente le tariffe per prestazioni diagnostiche (radiologia e analisi) ma pur sempre sulla base di importi tutt'altro che remunerativi, per cui chiedono se non sia ravvisata l'opportunità di rivedere anche tali tabelle, le quali non hanno neppure parzialmente risolto le difficoltà innanzi accennate. (6440)

ROSSI PAOLO MARIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza dei provvedimenti adottati dalla direzione dello stabilimento « Ada », sito nella zona industriale di Massa Carrara, con i quali i dipendenti, operai ed impiegati, in numero di 23 unità lavorative, sono stati licenziati a far data dal 13 maggio 1964.

L'interrogante, poiché a seguito di un esame obiettivo della situazione ritiene ingiustificato tale provvedimento, chiede ai Ministri interrogati di intervenire rapidamente presso gli organi dirigenti della società Ada, allo scopo di far revocare il provvedimento di licenziamento e per ricondurre la fabbrica ad una immediata ripresa dell'attività produttiva. (6441)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se abbiano constatato che mentre le disposizioni del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, in materia di bollo sulle fatture relative ad operazioni di importazione ed esportazione, si sono rivelate di grande utilità pratica, non trova invece concreta applicazione la riduzione del bollo sugli effetti emessi in relazione a transazioni con l'estero in quanto la stessa è limitata esclusivamente agli effetti « accettati da Istituti di credito ».

La norma, così come è formulata, si applica a pochissime operazioni e presuppone l'esistenza di un'apertura di credito da parte di una banca che nella prassi è ridotta a pochi casi ed il più delle volte l'apertura di credito è « a vista » e quindi non esige l'emissione di effetti.

L'interrogante chiede pertanto se non risulti più utile all'economia del paese e ai rapporti commerciali con l'estero disporre la riduzione del bollo sulle tratte emesse dagli esportatori italiani a carico dei propri clienti esteri (bollo attuale 2 e mezzo per mille) e così pure per quanto riguarda gli effetti che pervengono dall'estero a carico di importa-

tori italiani (gravame attuale del 5 per mille se esenti da tassa di bollo all'estero e 2 e mezzo per mille se gravati da tassa di bollo all'estero). A giustificazione della richiesta avanzata, tenuto conto che vi sono paesi che non applicano il bollo sugli effetti, si rileva la sostanziale disparità esistente fra il trattamento praticato agli operatori economici con l'estero dall'Italia e quello usato da altri paesi dell'Europa: l'Inghilterra infatti applica una tassa di bollo fissa due denari (circa lire 14); la Francia una tassa di bollo fissa franchi 0,25 (circa lire 32) se domiciliato presso una banca.

La disparità risulta ancora più evidente se si considera che un documento proveniente dal Belgio gravato di bollo per franchi belgi 222, pari a circa lire 2.788, deve assolvere in Italia una tassa di bollo integrativa di lire 13.828 e che analoga situazione esiste per la Svizzera, la Germania occidentale ed altri paesi. (6442)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e come intenda dare attuazione pratica all'impegno contratto accettando l'ordine del giorno n. 48, presentato il 9 ottobre 1963 alla Commissione Trasporti da parte dell'onorevole Riccardo Fabbri. (6443)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ed in qual modo intenda aiutare gli sforzi del comune di Gangi e della sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale per l'ampliamento e la valorizzazione della interessante zona archeologica di Albuchia, in provincia di Palermo. (1240)

« NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere a quale svista od a quale inammissibile criterio deve attribuirsi la trasmissione « TV 7 », di lunedì 18 maggio 1964, per la parte relativa al problema del verde nelle grandi città.

« L'interrogante chiede di sapere se lo strumento monopolistico televisivo possa abusare così di trasmissioni che mancano di oggettività, che, pur agitando — come nel caso in questione — giusti e seri problemi, li agitano con spirito deterioro e corrosivo, presentando una realtà continuamente esasperata, con epi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1964

sodi che appaiono evidentemente — dalle stesse inquadrature e dai soggetti intervistati — chiaramente ricostruiti, sempre con esasperazione e spesso con cattivo gusto.

« L'individuazione e la denuncia di carenze, di contraddizioni e di insufficienze della vita della società italiana è sicuramente utile e doverosa da parte della TV, ma altrettanto sicuramente questo interessamento deve essere svolto con finalità e con metodi positivi e non di esasperazione, come troppo spesso inammissibilmente avviene.

(1241)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'agricoltura e foreste, in relazione alle gravi notizie relative agli scambi commerciali nel settore agricolo nel primo bimestre di questo anno, secondo le quali il *deficit* della bilancia commerciale nel settore, nel solo primo bimestre del 1964, ha superato i 93 miliardi di lire, raddoppiandosi praticamente rispetto al *deficit*, già enormemente aggravato, del primo bimestre del 1963 (che fu di 48 miliardi).

« In particolare, gli interroganti gradirebbero conoscere se, in presenza dell'aggravarsi di una situazione che richiede evidentemente un potenziamento dell'agricoltura italiana da effettuarsi — soprattutto per quanto riguarda l'allevamento del bestiame — con un fortissimo aumento di investimenti, e nei settori più capaci di sviluppo produttivo, il Governo ritenga opportuno insistere nella prospettazione di interventi « riformatori », quali ad esempio quelli nel settore della mezzadria, che hanno per conseguenza immediata quello di contrarre almeno del 20-30 per cento gli investimenti in un settore nel quale la produzione è già notevolmente sviluppata, aumentando, d'altra parte, in una misura notevolissima ed istantanea (almeno del 10 per cento) le possibilità di consumi, in favore di una categoria di lavoratori agricoli (i mezzadri), che appaiono già in condizioni di notevole privilegio rispetto ad altre più numerose categorie, quali ad esempio quella dei coltivatori diretti, ancora esclusi dal beneficio degli assegni familiari e con redditi, da alcuni anni, piuttosto decrescenti che crescenti.

(1242)

« GREGGI, TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in relazione alle dilaganti polemiche di stampa e preoccupazioni di opinione pubblica,

circa il sorprendente ed incontrollato funzionamento della TV.

« In particolare, l'interrogante gradirebbe avere notizie in merito a due sorprendenti fenomeni che si verificano ormai troppo spesso nelle trasmissioni televisive:

1) il fenomeno — spesso denunciato con grande clamore e con evidenti finalità dalla stampa radicale e di sinistra — per il quale all'interno della TV opererebbe una sorta di "censura" sulle trasmissioni, da parte degli organi dirigenti responsabili. (Non si riesce a capire come in una struttura monopolistica, nella quale evidentemente si chiama alla collaborazione secondo criteri monopolistici e totalmente discrezionali, possa verificarsi la necessità di una "censura" sull'opera prestata dai privilegiati chiamati a darla... Si direbbe quasi che questo potere monopolistico e discrezionale dei dirigenti arrivi ad essere in condizioni di soggezione — salvo alcune sporadiche reazioni — di fronte ai fortunati e privilegiati cittadini italiani, ammessi a dare la loro opera nelle trasmissioni televisive...);

2) l'ancora più grande fenomeno di una sempre maggiore mancanza di corrispondenza del tono generale di molte trasmissioni con i sentimenti e le esigenze largamente prevalenti nel pubblico italiano (il quale ad esempio, è nella sua stragrande maggioranza — ed anche facendo riferimento alle cifre elettorali — di sentimenti democratici e non totalitari o collettivisti, di sentimenti cattolici e non radicali o marxisti, di sentimenti tradizionali ed equilibrati e non di sentimenti di deterioro laicismo e di agitato marxismo).

« L'interrogante si permette di fare osservare che, rifiutata almeno finora dallo Stato italiano la soluzione democratica della "libertà televisiva", l'impostazione generale ed il contenuto delle trasmissioni televisive — pur evitando ogni esclusivismo ed esasperazione — non può non essere corrispondente ai sentimenti della maggioranza degli italiani, che sono appunto democratici e non totalitari, cattolici e non atei, radicali o marxisti.

(1243)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi incidenti verificatisi a Napoli nel corso di uno sciopero dei dipendenti dell'E.N.E.L., incidenti che hanno causato feriti e contusi tra i lavoratori, alcuni dei quali sono stati ricoverati in ospedale.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1964

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative e misure il Ministro dell'interno intenda adottare nei confronti dei responsabili del deplorabile e grave episodio, che ha visto ancora una volta le forze della polizia scagliate contro i lavoratori, che manifestavano per ottenere l'accoglimento di loro legittime rivendicazioni con l'appoggio di tutte le organizzazioni sindacali di categoria (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.); e per sapere, in particolare, se ritenga tale atteggiamento delle forze di polizia compatibile non solo con la Costituzione della Repubblica, che salvaguarda il diritto di sciopero, ma con la linea stessa dell'attuale corso politico, tenendo conto che si tratta di lavoratori dipendenti di un ente pubblico.

(1244)

« AVOLIO, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sugli incidenti avvenuti a Napoli durante uno sciopero dei lavoratori elettrici dipendenti dall'E.N.EL.

(1245)

« ARMATO, COLASANTO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali azioni ha promosso ed intende promuovere il Governo italiano a tutela dei cittadini italiani, residenti a Tunisi, colpiti da gravi e discriminatori provvedimenti da parte del governo tunisino.

(220)

« NICOSIA, CALABRÒ ».